Luca Cari

gli anni ottanta: il momento dello sviluppo

Italiano Tiezzi
entra nel Corpo nazionale
dei vigili del fuoco
nel marzo del 1952.
Dal 1971 al 1973 è comandante
provinciale di Roma e,
promosso dirigente superiore,
dal luglio 1973 è direttore
del centro studi ed esperienze
dei servizi antincendi.
Dal 1976 al 1979 è comandante
delle scuole centrali antincendi
e successivamente
ricopre l'incarico di dirigente
del servizio tecnico centrale,
sino al febbraio 1981.
Dal febbraio 1981 è ispettore
generale capo del Corpo
nazionale dei vigili del fuoco
Lascia il servizio attivo
nel novembre 1986.

Intervista a Italiano Tiezzi

E' con l'ingegner Tiezzi che prosegue il cammino nella memoria dei vigili del fuoco, arrivando a toccare uno dei periodi di maggior importanza per la sua storia, quello vissuto negli anni ottanta. Fu un momento particolare per il Corpo nazionale, durante il quale ogni settore fu investito da una fase di sviluppo che andò ad inserirsi nel quadro di un progresso generale di tutto il sistema. I ricordi arrivano fin qui trasportati dall'emozione, dal sentimento di chi quella fase l'ha vissuta a pieno e parlano di alcuni degli aspetti che più la caratterizzarono, dall'incremento dei mezzi in dotazione fino allo sviluppo della prevenzione incendi e sempre col preciso aggancio all'esperienza diretta che fu maturata ogni volta sul campo.

"*Nei primi anni ottanta mi trovai a toccare le attività dello sviluppo del Corpo. Fu un periodo impegnativo e di grosse soddisfazioni per tutta l'amministrazione. Personalmente quel momento di crescita valeva a bilanciare quella che era stata l'esperienza vissuta all'inizio della carriera: sono entrato nei vigili del fuoco nel 1952 ed ho vissuto quindi in pieno il periodo del ridimensionamento post-bellico. A quei tempi disponevamo di risorse davvero limitate, con le quali dovevamo far fronte a tutte le attività che sempre più numerose venivano assegnate alle nostre competenze.*
Allora la gestione del bilancio del Corpo era assegnata alla cassa di sovvenzione antincendi, le uscite superavano però di gran lunga le entrate, al punto che si rese necessario un intervento straordinario dello Stato per sanare la situazione. In quel periodo era impossibile pensare allo sviluppo, si riusciva appena a provvedere alle esigenze più pressanti nel momento in cui si presentavano. E questo stato di cose durò fino ai primi anni sessanta; seguì poi un periodo transitorio, fino al vero cambiamento che si ebbe negli anni ottanta."

Cosa avvenne in quegli anni?
In realtà la cosa determinante fu una, cioè che le proposte dell'amministrazione furono finalmente accolte dal Parlamento e tramutate in finanziamenti concreti, che ci permisero di iniziare a gestire i compiti istituzionali al meglio delle nostre possibilità.
Le esperienze drammatiche vissute sul territorio nazionale durante le emergenze ci avevano fatto man mano individuare quelle che erano le linee di sviluppo necessarie.
Non era dunque un problema di idee, ma solo di fondi per realizzarle e questi fondi arrivarono appunto solo a partire dai primi anni ottanta.

Quali erano le esigenze accu-

gli anni ottanta: il momento dello sviluppo

mulate alle quali si cominciò a dare risposta?

Durante l'alluvione nel Polesine del 1951, una delle prime grosse emergenze che vide impegnato il Corpo nazionale, furono subito individuate una serie di carenze; mancava ad esempio un programma di coordinamento fra le varie forze d'intervento, con azioni più che altro improntate su scelte legate alle circostanze operative del momento.

Immediatamente fu avvertita anche l'esigenza di disporre di attrezzature specifiche per affrontare emergenze così estese sul territorio. L'incremento dei mezzi anfibi e delle piccole imbarcazioni apparve ad esempio come indispensabile per poter operare durante le alluvioni, ma anche il miglioramento dei collegamenti radio fu oggetto d'attenzione. Per questo aspetto in particolare, ricordo che usufruimmo di un vantaggio iniziale, infatti potemmo posizionare i ponti radio nei siti nei quali la Rai aveva già installato i propri ripetitori, senza la necessità cioè di dover prima individuare i punti più adatti. Fu a queste esigenze, ma anche ad altre di rilevanza operativa, che l'amministrazione cercò di dare risposta in modo sistematico a partire dagli anni ottanta."

E' per lo più in relazione all'esperienza fatta sul campo che sono state sviluppate le esigenze operative?

Durante l'emergenza sismica del Friuli, nel maggio del 1976, come comandante delle scuole centrali antincendi feci in modo che tutti i funzionari del Corpo che stavano ancora frequentando il corso di perfezionamento partecipassero ugualmente alle operazioni di soccorso. Questo a dimostrazione di quanto credessi nell'esperienza diretta.

Ricordo che a Napoli, durante il terremoto del 1980, appena scesi dall'elicottero con l'onorevole Zamberletti avvertimmo immediatamente una grande pressione da parte della gente, che chiedeva l'incremento delle azioni di soccorso: in realtà stavamo facendo il massimo, non potendo sguarnire completamente i comandi che dovevano garantire anche il soccorso ordinario sul proprio territorio. Sul campo delle operazioni ci rendemmo però conto come in effetti la scarsa disponibilità dei mezzi tecnici e logistici impedisse al sistema di soccorso di operare con la necessaria ampiezza e potenza. Capimmo, ad esempio, che era necessario ridurre i tempi di risposta sul territorio anche velocizzando il trasporto e l'operatività dei nuclei: le squadre arrivando nelle zone colpite avevano la necessità di provvedere anche alla propria sistemazione logistica, per poter garantire poi la corretta prosecuzione del soccorso.

Fu così che nacque l'idea dei camper attrezzati, con la cucina e i posti letto, che consentivano ai primi soccorritori di spostarsi sul territorio e di essere immediatamente operativi senza dover pensare alla propria sistemazione. L'alluvione di Firenze del 1966 contribuì ad esempio allo sviluppo delle macchine per il movimento terra e dei veicoli di trasporto collegati.

Durante questa emergenza, ero vice dell'Ispettore generale capo, mi ricordo che avvertimmo in modo marcato la necessità d'incrementare questi mezzi. La massa di fango che aveva inondato la città era davvero notevole ed andava rimossa in fretta, così

provvedemmo ad effettuare l'acquisto dei mezzi anfibi e di trasporto direttamente dalla sala operativa del ministero, per telefono. Devo dire che anche la società OM-Fiat capì la situazione e fece un prezzo per la fornitura che fu sicuramente di favore.

Ecco, le esigenze nascevano molto spesso durante le operazioni, ma le risposte che si potevano dare erano solo contingenti, limitate cioè al momento stesso del bisogno. Quello che mancava era invece un intervento sistematico, una programmazione, che caratterizzò invece il periodo degli anni ottanta.

Il potenziamento dei mezzi fu quindi un'istanza che riuscì a trovare accoglimento in quel periodo?

gli anni ottanta: il momento dello sviluppo

Montelibretti
scuola per la formazione operativa

Capannelle-Roma
scuola per la formazione di base

Montelibretti
scuola per la formazione operativa

Con i finanziamenti straordinari che riuscimmo ad ottenere fu possibile svolgere un'importante opera di potenziamento del Corpo nazionale nel suo complesso. Fu quello il periodo in cui si riuscì a pensare in effetti anche allo sviluppo e all'incremento dei mezzi di soccorso terrestri, di uso marittimo ed aereo. Fino ad allora si era provveduto più che altro a rimpiazzare le perdite subite nel corso delle operazioni ed a garantire con interventi occasionali la gestione delle emergenze più gravi: a partire dagli anni ottanta si cominciò invece a lavorare secondo dei piani puntualmente definiti, seguendo cioè dei precisi programmi di sviluppo.

Il potenziamento dei servizi, come ho detto, fu comunque generale, basti pensare anche allo sviluppo in quel periodo delle tematiche sul rischio nucleare.

In questo campo furono effettuati importanti provvedimenti di tipo strutturale, con lo sviluppo sistematico della rete di rilevamento della radioattività e fu svolta un'azione di perfezionamento delle

gli anni ottanta:
il momento
dello sviluppo

La nuova tecnologia utilizzata fece nascere l'esigenza della formazione

Si evidenziò il ruolo del comitato centrale tecnico scientifico nella formazione antincendi

misure di sicurezza adeguate alla particolare tecnologia.

All'aumento delle attività ed al miglioramento della tecnologia corrispose anche un adeguamento degli organici?
In quel periodo si guardò molto al complesso dello sviluppo organico del Corpo nazionale, affiancando all'aumento delle attività anche un adeguamento del personale. Il progresso tecnologico unito a questo incremento numerico degli organici fece poi nascere un'altra esigenza, alla quale fu data immediata risposta, quella della formazione. Fu attraverso un'accurata preparazione specialistica del personale che si colmò il divario tra tecnologia a disposizione e capacità di utilizzo della stessa.
Per rafforzare la formazione furono anche adeguate le strutture preesistenti, realizzando nella zona di Passo Corese condizioni simulanti le esigenze di interventi specifici, con una pista per ricreare le condizioni di intervento per incidente stradale ed un campo per gli interventi per incendi di olii minerali.

Un ruolo principale in questo quadro di sviluppo del Corpo lo giocò la prevenzione incendi. E' così?
Si cercò in realtà di far crescere la qualità del Corpo in modo equilibrato e diffuso e nello stesso tempo in modo significativo.
Ritengo che nessun settore abbia fatto da traino, ma che abbia ciascuno beneficiato del momento positivo per costruire il proprio sviluppo. Parlerei quindi di un allineamento complessivo allo sviluppo generale della società civile ed ai nuovi rischi presenti in modo sempre maggiore sul territorio nazionale: questo è il senso politico di ciò che fu fatto.

Fu comunque un momento di grosso sviluppo, anche normativo, della prevenzione incendi.
Questo si, senza dubbio. Nel 1980 fu emanata la legge che introdusse il nulla osta provvisorio per gli alberghi. Fu un passo importante perché evidenziò la possibilità di realizzare competenze in materia antincendio attraverso una nuova struttura, il comitato centrale tecnico scientifico, al quale furono chiamati a partecipare anche organismi esterni al Corpo nazionale, come gli ordini professionali, le organizzazioni sindacali ed alcune altre amministrazioni pubbliche.
Devo comunque dire che in questo caso la norma nazionale nacque per l'incapacità di arrivare ad una disciplina comunitaria della materia. Troppi erano gli interessi particolari che i vari paesi cercavano di tutelare, così nell'impossibilità di risolvere la questione s'avvertì in Italia l'esigenza di provvedere autonomamente. E in effetti, tanto era pronto il tessuto sociale ad accogliere la novità, che in sede di discussione tutto filò via liscio, senza contrasti tra interessi pubblici e privati e si arrivò nel giro di pochi mesi all'approvazione parlamentare.

Poi arrivò anche la legge 818 del 1984, che consentì di mettere in regola, seppur provvisoriamente, tutte le attività che il D.M. 16 febbraio 1982 aveva già individuato come soggette alle norme di prevenzione incendi, con soluzioni minime ma necessarie in termini di sicurezza. Cosa accadde?
Quello fu un altro momento importante, di vera svolta per la

gli anni ottanta:
il momento
dello sviluppo

concezione della sicurezza delle attività. Col nulla osta provvisorio esteso a tutte le attività individuate, per il quale peraltro nessun onere doveva essere versato dal cittadino, si riuscì a far emergere di colpo gran parte delle situazioni sommerse che costituivano un potenziale rischio per la sicurezza.
La portata dell'operazione fu davvero sorprendente e le nostre caserme furono letteralmente sommerse da valanghe di richieste. Ricordo che in quel periodo gli scantinati dei comandi erano pieni zeppi di pratiche da verificare: erano talmente tante che gli archivi tradizionali non erano in grado di contenerle.

Col nulla osta provvisorio le caserme furono sommerse da valanghe di richieste

Non vi aspettavate dunque che le società aderissero in maniera così massiccia?
Ci aspettavamo certo che le richieste di rilascio del nulla osta provvisorio ci sarebbero state e che sarebbero state anche numerose, ma non ci aspettavamo però di ricevere su tutto il territorio milioni di istanze.
Fu questa adesione che favorì poi la predisposizione di specifici finanziamenti statali per le aziende e, purtroppo, come risvolto negativo, anche le prime speculazioni, con utilizzo dei fondi per fini diversi dalla messa in sicurezza delle attività. Per certi versi con la legge 818 furono anticipati alcuni dei grandi temi che interessarono il nostro ordinamento a partire dagli anni novanta: in fondo con la delega data ai professionisti privati, iscritti in un apposito elenco, di certificare il possesso dei requisiti necessari per il rilascio del nulla osta provvisorio fu anticipato il senso di quella che è l'odierna certificazione CE dei prodotti.

La prevenzione incendi diventa una cultura diffusa

In questo periodo si sviluppò dunque un grosso interesse sociale per i temi della prevenzione incendi. Cosa comportò per il Corpo questa attenzione?
Ci fu una evidente apertura verso l'esterno. Si sviluppò a partire da quel periodo una grossa attività di informazione e formazione sui temi della prevenzione incendi, che per la prima volta cominciarono ad uscire dalle nostre caserme e a diventare una cultura diffusa.

Cosa ricorda con più piacere di quel periodo?
A parte il raggiungimento in se degli obiettivi di potenziamento dei vari servizi, sono soddisfatto anche per il modo stesso in cui questi furono ottenuti, per la grande collaborazione che riuscimmo ad avere a tutti i livelli, sia all'esterno, dalle altre istituzioni, dalle associazioni, ma anche all'interno, dal personale, dalle organizzazioni sindacali.

A cosa pensa possa imputarsi questo senso di condivisione?
Credo al fatto che tutte le decisioni vennero prese senza posizioni autoritarie, ma attraverso un confronto corretto e sempre con lo sguardo rivolto a quelli che erano i veri problemi della società connessi al servizio del Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

I risultati ottenuti in quel periodo sono stati il frutto dell'impegno di tutti, dice ancora l'ingegnere. Anzi, è un aspetto questo che ama sottolineare spesso, in una sorta di pudore, quasi a voler scongiurare il pericolo che possa trasparire da questa intervista la centralità del suo ruolo, che non ritiene evidentemente di dover segnalare. In parte ha ragione, certo, perché senza la partecipazione di tutti sono pochi i risultati che si possono raggiungere, ma è altrettanto vero che dietro ogni successo si nasconde sempre un'abile regia e, almeno questo, l'ingegner Tiezzi dovrà riconoscere d'averlo avuto come merito, al di la d'ogni apprezzabile atto d'umiltà.